

CARLO M. FEDELI

“LE CIRCOSTANZE PER CUI DIO CI FA PASSARE...”  
DALLA VITA DI DON LUIGI GIUSSANI ALLA SUA  
CONCEZIONE DELL’EDUCAZIONE

Il tema di questo contributo è molto bello e impegnativo. È molto bello, perché la vita e l’opera di don Luigi Giussani sono di particolare intensità e grandezza, specialmente sotto il profilo educativo, e il tempo che viene dopo la sua morte sta sempre più rivelando la loro pertinenza e rilevanza per il presente. Ed è anche molto impegnativo, perché la sua vita e la sua opera sono così ricche di avvenimenti, incontri, persone, situazioni e problematiche, che la loro trattazione nello spazio di una conferenza o di un articolo può correre seriamente il rischio di sottovalutare o dimenticare qualcosa. Prego perciò il lettore di ricorrere, per ogni opportuna integrazione e chiarificazione, alla biografia di Alberto Savorana *Vita di don Giussani* (Savorana, 2013), alla quale farò spesso riferimento.

In molte e diverse occasioni don Giussani ha sottolineato l’importanza cruciale, per il suo cammino personale come uomo e sacerdote e per la sua comprensione di sé e della realtà, degli eventi che sono accaduti nella sua vita: “le circostanze per cui Dio ci fa passare sono fattore essenziale e non secondario della nostra vocazione, della missione a cui ci chiama” (Giussani, 1999, p. 63). Questa importanza è stata tale da fargli affermare esplicitamente che “se nel 1954 [non fosse entrato] nel liceo Berchet [di Milano, ma] in un altro liceo sarebbe stata tutt’altra faccenda” (Giussani, 1997a, p. IV).

Per questa ragione proverò qui a ripercorrere, in termini molto essenziali, alcuni momenti, alcune circostanze dell'esistenza di don Giussani particolarmente illuminanti per comprendere la genesi, il prender forma e la maturazione della sua concezione dell'educazione<sup>1</sup>. Una concezione che, da un lato, poggia tutta su quel principio di metodo della *riflessione sull'esperienza*, che il cardinale Angelo Scola ha individuato come la cifra distintiva del suo modo di guardare la realtà, di conoscerla e di pensarla (Scola, 2004, pp. 13-15), e che, dall'altro, si può considerare come uno dei frutti più maturi dell'esercizio di un pensiero originale, *sorgivo*:

Quello di Giussani, nel suo respiro profondo, non è un pensiero risultante da contributi di autori, che pure egli ha studiato ed incontrato, con sorprendente anticipo sui suoi tempi, attraversando i più diversi campi del sapere. Per questo non si può considerarlo alla foce, come un fiume nelle cui acque si siano fusi più affluenti, ma, in quanto sorgivo, esso va valutato all'origine, alla sorgente appunto, e di per se stesso. Il pensiero sorgivo è come un numero primo: non lo si può scomporre. I debiti e gli apporti che vi confluiscono non ne possono spiegare la forma profonda: essa, infatti, non è mera sintesi di riflessioni e di studi altrui, ma, per singolare carisma, nasce dalla diretta ed originale penetrazione dell'esistenza stessa (Scola, 2004, p. 53).

## 1. IN FAMIGLIA

I primi tre momenti, le prime tre circostanze importanti e decisive accadono nella vita della famiglia Giussani e riguardano in particolare il rapporto di Luigi con i genitori, Angelina e Beniamino. Due sono molto note. La prima è l'esclamazione commossa della mamma, mentre – Luigi, da pochi mesi in seminario, è tornato a Desio nei giorni di Pasqua – sta andando con lui verso la casa parrocchiale, nelle primissime ore di una mattina: “Com'è bello il mondo e come è grande Dio!” (Giussani, 2002, p. 357). La seconda è l'invito che, ogni volta che rientra a casa, negli anni del ginnasio, il padre gli rivolge tutte le sere, prima che vada a dormire: “Datti ragione di tutto”, “Sta' attento alle ragioni di tutto” (Giussani, 1996, p. 96).

La terza circostanza è meno conosciuta. Lasciamo sia Giussani a rievocarla:

Avevo sentito decine e decine di volte *La goccia* di Chopin, perché piaceva molto a mio padre. E anche a me, man mano che diventavo grande – nove anni, dieci

---

<sup>1</sup> Lo si vede bene quando si studiano i suoi scritti di argomento educativo, che appaiono come un ininterrotto *work in progress* lungo l'intera sua vita e produzione.

anni... –, è incominciato a piacere, perché la melodia in primo piano è facile a intendersi ed è molto gradevole. Il primo ascolto del pezzo mi imponeva la suggestività della musica in primo piano. Ma dopo decine e decine di volte che lo avevo ascoltato, una volta, mentre ero seduto in sala, mio papà mise su ancora questo pezzo: improvvisamente ho capito che non avevo compreso niente di quello che era *La goccia* [...]. Non era l'ascolto istintivo del pezzo che faceva emergere la sua verità: il suo significato vero era una cosa apparentemente monotona, tanto monotona da ridursi a una nota sola che si ripete continuamente, con qualche leggera variazione, dal principio alla fine. Ma quando un uomo s'accorge di questa nota, è come se il resto passasse ai margini, diventasse come la cornice di un quadro: il quadro è fatto tutto solo di questa nota che diventa come una fissazione, e l'io, dal principio alla fine, è come percosso continuamente da questo sentimento dominante [...]. Quel giorno ho capito, senza poterlo pronunciare in discorso, ho intuito di che si trattava. Ho detto a me stesso: “Così è la vita!”. Il brano di Chopin è bellissimo perché è simbolo della vita. Nella vita l'uomo è percosso dalle cose che lo inteneriscono e lo attraggono più istintivamente, che gli piacciono, gli sono di comodo, di gusto. Insomma, domina l'istintivo, l'immediato, il facile, il travolgente. E invece la vita sta al di là della musica in primo piano: è una nota sola dal principio alla fine, da quando si è fanciulli a quando si diventa vecchi. Una nota sola! [Quando l'uomo se ne accorge] non la perde più [questa nota], non può più perderla: resta una fissazione, ma è la fissazione che fa il saggio, il sapiente, l'intelligente. È la fissazione che fa l'uomo: il desiderio della felicità (Giussani, 2011a, pp. 241-242).

## 2. A VENEGONO

La quarta circostanza ha per teatro il Seminario di Venegono, ed è l'intensa consonanza di sensibilità, umana e cristiana, che si accende tra il giovane chierico e don Gaetano Corti. Corti non è soltanto il professore durante le cui lezioni si verifica quello che Giussani chiamerà “il bel giorno”, cioè la scoperta del contenuto e del significato del *Prologo* del Vangelo di Giovanni, ma è anche la persona che, per mesi, durante il suo primo anno di sacerdozio, lo attende al pianoforte, la domenica sera, al ritorno dal faticoso servizio in parrocchia a Milano: “Ma capite cosa vuol dire per uno, che la domenica viene a casa alle dieci della sera stanchissimo, trovare ogni volta un altro che lo aspetta per suonare la quinta sonata di Beethoven?” (Giussani, 1997b, pp. 18-19). Il giovane sacerdote resterà così colpito da questa ripetuta attenzione e cura, da considerare quello di Corti come “il più grande gesto di amicizia che io ricordi nella mia vita” (Giussani, 2011b, pp. 145-147).

Anche la quinta circostanza accade a Venegono, e ha a che fare sempre con la bellezza – quella bellezza il cui desiderio, ricorderà il cardinale Joseph Ratzinger

nell'omelia funebre, aveva "ferito" don Giussani fin dalla fanciullezza, mentre cresceva "in una casa [...] povera di pane, ma ricca di musica" (Ratzinger, 2005, p. 20). È il momento in cui egli presente distintamente, per la prima volta, l'esistenza di Dio:

Ricordo ancora l'istante e il brivido, lo struggimento dell'istante in cui il fatto dell'esistenza di Dio è diventato un'evidenza carica di significato nella mia vita. [...] Quel giorno il disco a 78 giri incominciò a girare, e d'improvviso il canto di un tenore allora famosissimo ruppe il silenzio della classe. Con una voce potente e piena di vibrazioni Tito Schipa incominciò a cantare un'aria del quarto atto de *La Favorita* di Donizetti: 'Spirto gentil, ne' sogni miei, brillasti un dì, ma ti perdei. Fuggi dal cor mentita speme, larve d'amor fuggite insieme'. [...] Al vibrare della primissima nota io ho intuito, con struggimento, che quello che si chiama 'Dio' – vale a dire il Destino inevitabile per cui un uomo nasce – è il termine dell'esigenza di felicità, è quella felicità di cui il cuore è insopprimibile esigenza [...]. Per la prima volta io capii che Dio c'era, e quindi che non poteva esserci niente, se non c'era il significato; che non poteva esserci il cuore, se non c'era il traguardo del cuore: la felicità (Giussani, 2011c, pp. 11-12).

Nella biografia, Savorana annota che in quel timbro di voce Giussani percepisce un'evidenza per lui decisiva: avverte

il brivido di qualche cosa che mancava, non al canto bellissimo della romanza di Donizetti, ma alla mia vita: c'era qualcosa che mancava e che non avrebbe trovato appoggio, compiutezza, soddisfazione, da nessuna parte. Eppure il cuore esige una risposta, non vive che per essa [...]. Non posso dire che in quell'ora di musica in prima liceo capii esaurientemente il nocciolo della questione, ma ne ebbi presentimento: come quando si ha in mano un seme e si pre-sente che esso può crescere fino a diventare un grande albero (Savorana, 2013, p. 46).

### 3. UNO STRANO DIALOGO IN CONFESIONALE – E MOLTI IN TRENO

Nella sesta circostanza possiamo sorprendere, alla radice della concezione dell'educazione di Giussani, la correlazione viva e feconda di due momenti che solitamente si è portati a ritenere come lontani, estranei o perfino opposti l'uno all'altro: l'amicizia e la paternità. Tutto comincia da uno strano dialogo in confessionale, che, per dire la verità, non finirà più, nonostante la tragica prematura scomparsa dell'interlocutore. Questo dialogo si fissa nell'autocoscienza di Giussani come una coordinata del suo modo di incontrare le persone e di entrare in rapporto con loro, che non si spegnerà più. Egli dirà più volte che quel dialogo avrebbe cambiato "profondamente il corso della [sua] vita" (Savorana,

2013, p. 130). È una domenica mattina. Un giovane si appoggia allo sportellino del confessionale, nella parrocchia dei Santi Martino e Silvestro, in viale Lazio, a Milano, e gli dice:

- Guardi, io sono qui, ma non ho mica voglia di confessarmi, perché non credo.
- Beh, non posso mica darti l’assoluzione, allora.
- Ma c’è qui mia madre, dietro, che mi spinge, perché devo fare la Maturità Classica e vuole che faccia la Comunione.

Attaccano discorso, e alla valanga di ragionamenti di Giussani il giovane replica:

Guardi, tutto quello che lei si affatica a espormi non vale quello che sto per dirle. Lei non può negare che la vera statura dell’uomo è quella del Capaneo dantesco, questo gigante incatenato da Dio all’inferno, ma che a Dio grida: ‘Io non posso liberarmi da queste catene perché tu mi inchiodi qui. Non puoi però impedirmi di bestemmiarti, e io ti bestemmio’. Questa è la statura vera dell’uomo.

Di nuovo, Savorana annota: “Dopo qualche secondo di impaccio Giussani gli dice, con calma: ‘Ma non è più grande ancora amare l’infinito?’” (Savorana, 2013, p. 131).

Negli anni in cui conosce e frequenta Luigi Squellerio e la sua famiglia, il giovane don Luigi viaggia molto in treno. Questi viaggi costituiscono la settima circostanza decisiva – in particolare, quelli attraverso i quali si rende conto della sconfinata “ignoranza” del cristianesimo di adolescenti e giovani:

Una volta, viaggiando verso Rimini, mi capitò di trovarmi con un gruppo di studenti liceali e mi intrattenni con loro in una discussione. Mi sorprese subito la loro enorme, cosmica e spaventosa ignoranza. Trovai altri quattro o cinque studenti liceali andando una seconda volta verso Ancona, e avendo portato appositamente il discorso sugli argomenti del primo incontro, doveti concludere con una identica notazione. I due gruppi di giovani provenivano da due diverse regioni d’Italia, tra loro etnicamente ben distinte.

Ritornato a Milano, continuai le mie ricerche e le mie scoperte [...] tra gli studenti che prendevano lo stesso treno con me, quando ritornavo dalla metropoli verso il Seminario di Venegono. Erano studenti delle frange provinciali delle scuole di Milano e la mia impressione fu analoga. Dissi allora in cuor mio: bisogna che al Paradiso delle Teologia venga premesso il Purgatorio del lavoro in questa vita. Sentii ciò veramente come un dovere. Come si poteva rimanere fermi a contemplare l’essere e l’essenza, cose stupendamente belle quando la gente fosse tranquilla, se i miei fratelli cristiani continuavano a restare nell’ignoranza e nell’indifferenza? (Giussani, 1997c, p. 54).

L'intuizione di un possibile rimedio a quella ignoranza e indifferenza muoverà Giussani a formulare l'ipotesi di lavoro che regge tutta la sua concezione dell'educazione. Fin dalla prima ora di scuola dirà infatti agli studenti: "Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni" (Giussani, 2005, p. 20).

#### 4. UNA CERTA "PRIMA ORA" DI RELIGIONE AL LICEO BERCHET

Restiamo al Liceo Berchet, perché un episodio dei primi anni d'insegnamento costituisce l'ottava circostanza decisiva. In essa Giussani prende molto sul serio l'obiezione di uno studente, del tutto pregiudiziale e platealmente provocatrice. Questa presa in carico non solo dell'obiezione, ma anche di chi la pone – in quella disposizione di fondo senza della quale "non c'è vera educazione", come osserva acutamente Romano Guardini (Guardini, 1984, p. 256) – conferma e 'stabilizza', per così dire, anche nel modo d'insegnare di Giussani, quell'atteggiamento di apertura e di dialogo con i giovani che egli aveva già cominciato a sperimentare fuori della scuola, in particolare negli ambienti della *Gioventù Studentesca* milanese. Ne *Il rischio educativo* scriverà:

Mi ricordo [...] la prima ora di scuola [...] nella prima E del Berchet. Sto per salire sulla cattedra e già in fondo, sulla sinistra, [...] si alza una mano. E io penso: "Oddio, c'è già una difficoltà prima che incominci!". "Dica pure" [...]. "È inutile, professore, che lei venga qui a parlare di religione, perché per parlare bisogna ragionare, lei deve usare la ragione; usare la ragione di fronte alla fede è inutile perché sono due rette sghembe, non si incontrano mai: la ragione può dire una cosa e la fede un'altra. Sono due mondi diversi!".

Giussani continua ricordando che, "un po' percosso al vivo da un interrogativo che sinceramente non si aspettav[a]", chiede "Scusi, cos'è la fede?". Non ricevendo risposta né dallo studente, né dalla classe, si fa forza e torna a domandare "Mi dica, per favore, cos'è la ragione?". Non ricevendo risposta neanche questa seconda volta, rivolge agli studenti un invito vibrante a non usare le parole senza sapere il loro significato, sottolineando che "siete giovani, dovete entrare nella vita con chiarezza, con sincerità". Sulla porta della classe si sviluppa poi, alla fine dell'ora, un dialogo serrato con il professore di storia e filosofia, che ruota attorno alla concezione della ragione e alle sue implicazioni per il vivere.

Terminata la rievocazione dell’episodio, Giussani osserva:

Quanto ho detto ha centrato tutto l’assetto teorico del Movimento che Dio mi ha dato la grazia di vedere, e che ha preso origine dal gusto della razionalità, dal gusto della chiarezza di concepire la razionalità, dal gusto di riviverla continuamente nell’atto che si pone. Tra l’altro, in questo essendo abbastanza soli nel mondo culturale di allora e di oggi: è come se tra una ragione debole e il nichilismo di oggi, la forza e la corposità rivelatrice del segno fossero affermate. Non ci sono appena la ragione debole e il nichilismo: c’è questo misterioso, ma reale, sperimentabile fenomeno di una realtà che è segno di un’altra. La fede è l’esaltazione del segno, del valore del segno. Così la razionalità tra noi diventò la ricerca di un modo autentico di cogliere la realtà giudicando gli avvenimenti, cogliendone la corrispondenza alle esigenze costitutive del nostro animo o del nostro cuore, come dice la Bibbia (Giussani, 2005, pp. 25-29).

## 5. NEGLI ANNI DELLA MATURITÀ

Le ultime due circostanze appartengono agli anni della maturità.

La nona è un’intervista nel corso della quale, a un certo punto, Giussani si sente chiedere se l’intuizione di fondo da cui sono nate Gioventù Studentesca e Comunione e Liberazione si può considerare più etica, filosofica o poetica. Risposta:

Posta così la domanda, sono tentato di dire che è più poetica. Ma vorrei dire che è semplicemente religiosa. Nello stesso atto di conoscenza stanno l’emozione per l’unità dell’essere che dà la poesia e la sete di chiarezza razionale propria della filosofia. Lo dice anche [von] Balthasar: l’inizio della teologia è una percezione estetica, e l’avventura della forma svolge tale percezione, facendone un principio di comprensione (Giussani, 1979, p. 7).

La decima circostanza è un dialogo con alcuni *Memores Domini*, che si svolge un paio di mesi dopo la presentazione nella sede dell’ONU, a New York, nel dicembre del 1997, dell’edizione in lingua inglese de *Il senso religioso*. Questa presentazione è un avvenimento che Giussani avverte come carico di significato non solo per Comunione e Liberazione, ma prima ancora per la propria vita e la propria vocazione. Osservo, di passaggio, che da poco ha compiuto settantacinque anni, e che da circa un anno ha cominciato ad avvertire il declino delle forze fisiche, la fragilità dell’età e l’insorgere della malattia. La correlazione fra la domanda che egli pone ai suoi interlocutori e il giudizio che segue è molto significativa proprio dal punto di vista pedagogico:

Che vita comunica ognuno di voi? Per comunicare una vita nel carisma che ci è stato dato, bisogna vivere la conversione: non a me, ma a quello che mi è stato detto. Per esempio, quando c'è stato l'avvenimento di New York, io ho percepito dove sta la non immedesimazione, la non corresponsabilità tra noi: si ripete la notizia, ma non si rivive in sé il perché io ho lanciato quella "parola". Ancora una volta si riduce quel che dico a quel che si vuole. Io vorrei farvi fare il cammino per cui tutte le cose che dico sono sorte, sono nate in me (Giussani, 1998, p. VIII).

“Io vorrei farvi fare il cammino per cui tutte le cose che dico sono sorte, sono nate in me”: possiamo trattenere questa affermazione, insieme a quella pronunciata a Viterbo, nell'agosto del 1977, durante un raduno di insegnanti ed educatori: – “L'educazione è una comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con il reale” (Giussani, 1995, p. 94) – come le due formulazioni più adatte per compendiare, in modo sintetico ed essenziale, la genesi, il prender forma e la maturazione della concezione di Giussani dell'educazione. Per introdurci a coglierne ancora di più la densità e la portata, proviamo a porle in correlazione con il loro momento sorgivo:

Per me tutto avvenne come la sorpresa di un “bel giorno”, quando un insegnante di prima liceo – avevo 15 anni – lesse e spiegò la prima pagina del Vangelo di san Giovanni [...]. [Quando egli spiegò] “Il Verbo di Dio, ovvero ciò di cui tutto consiste, si è fatto carne”, [perciò] “la bellezza s'è fatta carne, la verità si è fatta carne: l'essere non sta in un iperuranio platonico, si è fatto carne, è uno tra noi” [...] “in quell'istante [ricordandosi dell'inno *Alla sua donna* di Leopardi] pensai come quella di Leopardi fosse, milleottocento anni dopo, una mendicanza di quell'avvenimento che era già accaduto, di cui san Giovanni dava l'annuncio: ‘Il Verbo si è fatto carne’” (Giussani, 2003, p. 46).

Sessant'anni dopo, don Giussani dirà di quel momento:

La mia vita è stata letteralmente investita da questo: sia come memoria che persistentemente percuoteva il mio pensiero, sia come stimolo a una rivalutazione della banalità quotidiana. L'istante, da allora, non fu più banalità per me. Tutto ciò che era, perciò tutto ciò che era bello, vero, attraente, affascinante, fin come possibilità, trovava in quel messaggio la sua ragion d'essere, come certezza di presenza in cui era speranza di tutto abbracciare. Ciò che mi diversificava da chi mi circondava era la voglia e il desiderio di capire. È questo il terreno su cui la nostra devozione alla ragione nasce (Savorana, 2013, p. 47).

Su questo terreno, in questo *humus* è nata ed è fiorita, oltre che l'ardente passione di Giussani per una comunicazione della fede traboccante di ragionevolezza e di ragioni, anche la sua concezione dell'educazione. Nutrita dall'ecce-

zionale ricchezza d’esperienza umana e cristiana che qui è stato possibile solo tratteggiare a grandi linee, essa rappresenta per il nostro tempo, così inedito e drammatico, un patrimonio e un’eredità pedagogica ancora in larga misura da conoscere, vagliare e comprendere a fondo, in tutta la sua verità e pertinenza per l’uomo e per il mondo d’oggi, per i loro problemi e per i loro interrogativi.

#### BIBLIOGRAFIA

- GIUSSANI, L. (1979). *Da quale vita nasce Comunione e Liberazione. Intervista a cura di G. Sarco*. Milano: Tip. PIME.
- GIUSSANI, L. (1995). *Il rischio educativo. Come creazione di personalità e di storia*. Torino: SEI.
- GIUSSANI, L. (1996). *Le mie letture*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (1997a). La gioia, la letizia e l’audacia. Nessuno genera, se non è generato. *Tracce – Litterae communionis*, 6, I-IV.
- GIUSSANI, L. (1997b). «Tu» (o dell’amicizia). Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (1997c). *Cristianesimo aperto*. In: L. Giussani, E. Buzzi (a cura di), *Porta la speranza. Primi scritti* (pp. 54-68). Genova: Marietti.
- GIUSSANI, L. (1998). Avvenimento e responsabilità. Frammenti di una conversazione di Luigi Giussani con un gruppo di Memores Domini – Milano, 15 febbraio 1998. *Tracce – Litterae Communionis*, 4, I-VIII.
- GIUSSANI, L. (1999). *L’uomo e il suo destino. In cammino*. Milano: Marietti.
- GIUSSANI, L. (2002). *Dal temperamento un metodo*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2003). *L’avvenimento cristiano. Uomo Chiesa Mondo*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2005). *Il rischio educativo*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2011a). La nota della vita. In: S. Chierici, S. Gianpaolo (a cura di), *Spirto gentil. Un invito all’ascolto della grande musica guidati da Luigi Giussani* (pp. 241-244). Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2011b). Quasi un’alba. In: S. Chierici, S. Gianpaolo (a cura di), *Spirto gentil. Un invito all’ascolto della grande musica guidati da Luigi Giussani* (pp. 145-147). Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2011c). Quel che cerchi c’è. In: S. Chierici, S. Gianpaolo (a cura di), *Spirto gentil. Un invito all’ascolto della grande musica guidati da Luigi Giussani* (pp. 11-13). Milano: Rizzoli.
- GUARDINI, R. (1984). *La morte di Socrate. Interpretazione dei dialoghi platonici Eutifrone, Apologia, Critone e Fedro*. Brescia: Morcelliana.
- RATZINGER, J. (2005). Innamorato di Cristo. In un incontro, la strada. Omelia al funerale di don Luigi Giussani, Duomo di Milano, 24 febbraio 2005, *Tracce – Litterae communionis*, 3, 20-21.
- SAVORANA, A. (2013). *Vita di don Giussani*. Milano: Rizzoli.
- SCOLA, A. (2004). *Un pensiero sorgivo. Luigi Giussani*. Genova–Milano: Marietti.

“LE CIRCOSTANZE PER CUI DIO CI FA PASSARE...” DALLA VITA DI  
DON LUIGI GIUSSANI ALLA SUA CONCEZIONE DELL’EDUCAZIONE

RIASSUNTO

Il contributo intende porre in rilievo, in modo essenziale e sintetico, i principali momenti dell’esistenza di don Luigi Giussani che si sono rivelati particolarmente decisivi per la genesi, il prendere forma e la maturazione della sua concezione dell’educazione. Questi momenti si sono verificati nella vita della sua famiglia, nell’arco di tempo della sua formazione nel Seminario di Venegono, nel periodo dell’insegnamento della religione al Liceo Berchet di Milano e negli anni della maturità e della vecchiaia. Riflettendo sull’esperienza vissuta ogni volta in tali circostanze, Giussani ha progressivamente delineato una concezione dell’educazione che ha per proprie fondamenta la *realtà*, l’*esperienza*, la *ragione*, la *bellezza*, la *libertà*, e che si presenta oggi come valida non più solo per gli adolescenti e per i giovani, ma anche per ogni persona in tutte le età della vita.

**Parole chiave:** educazione; teoria educativa; fede; ragione; esperienza umana; senso della vita.

“THE CIRCUMSTANCES THAT GOD ALLOWS US TO EXPERIENCE...”  
FROM THE LIFE OF FR. LUIGI GIUSSANI TO HIS CONCEPT OF EDUCATION

SUMMARY

The contribution intends to highlight, in an essential and synthetic way, the main moments of Fr. Luigi Giussani’s life that have proved to be particularly decisive for the genesis, taking shape and maturation of his conception of education. These moments occurred in the life of his family, in the span of his formation in the Seminary of Venegono, in the period of teaching religion at the Berchet High School in Milan and in the years of maturity and old age. Reflecting on the experience lived each time in such circumstances, Giussani has progressively outlined a conception of education that has as its foundations reality, experience, reason, beauty, freedom, and which presents itself today as valid no longer only for adolescents and young people, but also for every person in all ages of life.

**Keywords:** education; educational theory; faith; reason; human experience; meaning of life.

„OKOLICZNOŚCI, JAKIE BÓG POZWALA NAM PRZEŻYWAĆ...”  
OD ŻYCIA KS. LUIGIEGO GIUSSANIEGO DO JEGO KONCEPCJI WYCHOWANIA

STRESZCZENIE

Artykuł ma na celu uwydatnienie, w sposób spójny i zwięzły, najważniejszych momentów w życiu ks. Giussaniego, które okazały się szczególnie decydujące dla powstania, kształtowania się i dojrzenia jego koncepcji wychowania. Momenty te miały miejsce w jego rodzinie, w okresie jego formacji w Seminarium w Venegono, w czasie, gdy uczył religii w Liceum Berchet w Mediolanie oraz w latach dojrzałości i starości. Zastanawiając się nad doświadczeniami przeżywanymi za każdym razem w tych okolicznościach, Giussani stopniowo tworzył koncepcję wychowania, która za swoje fundamenty ma rzeczywistość, doświadczenie, rację, piękno, wolność, i która dzisiaj okazuje się cenna nie tylko dla nastolatków i ludzi młodych, ale również dla każdego człowieka w każdym wieku.

**Słowa kluczowe:** wychowanie; teoria wychowania; wiara; rozum; doświadczenie ludzkie; sens życia.